

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

15

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)

di MARIA FRANCA BARONI

Nel 1968 Enrico Cattaneo pubblicava uno studio su Ottone Visconti¹ e deplorava che gli storici non si fossero sufficientemente occupati di quell'arcivescovo; a loro giustificazione riteneva si dovesse addurre la scarsità dei documenti rimasti: sessantanove quelli registati nel *Repertorio diplomatico Visconteo*² e pochi altri in aggiunta, inseriti nel volume del Savio³.

A distanza di oltre un ventennio ricerche tuttora in corso, volte a reperire la documentazione arcivescovile milanese per darne l'edizione, offrono una base numerica ben maggiore, sulla quale sembra possibile riconsiderare la posizione della Chiesa dopo il periodo di sede vacante, succeduto alla morte di Leone da Perego, e tracciare in modo esauriente le linee dell'attività pastorale di Ottone, distinguendola da quella politica.

Le trecentocinquanta pergamene fino ad oggi recuperate, oltre all'evidente interesse storico, presentano elementi diplomatici altrettanto significativi.

È appunto delle caratteristiche estrinseche e di formulario che io intendo occuparmi in queste pagine, isolando il 'documento' dell'arcivescovo⁴ dalla documentazione dei vicari generali e dei funzionari di curia, cui accennerò successivamente.

In tal modo cercherò di portare avanti il discorso sulla diplomatica arcive-

¹ *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, I (Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo), Milano 1968, pp. 129-165; ora anche in *Id.*, *La Chiesa di Ambrogio*, Milano 1984, pp. 77-116.

² *Repertorio diplomatico Visconteo*, I, Milano 1911.

³ *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*. Milano, Firenze 1913, rist. anastatica, Bologna 1971, pp. 611-648.

⁴ Secondo il criterio seguito per il periodo precedente (v. nota s.) tralascio la documentazione che non presenta caratteristiche diplomatiche particolarmente significative, cioè gli atti dei concili provinciali (anni 1266, 1287, 1291) così come gli atti politici, che meritano di essere inseriti e studiati in un inquadramento storico più ampio.

scovile milanese iniziato lo scorso anno a Innsbruck⁵ e limitato alla metà del secolo XIII. In quell'occasione era stato possibile ricostruire il processo evolutivo del documento milanese a partire dal secolo XI, legandolo in particolare ai nomi di alcuni arcivescovi: Anselmo IV, che aveva fissato la forma cancelleresca; Galdino, che ne aveva modificato le caratteristiche, sostituendo anche al sigillo aderente quello pendente; Enrico *de Rizolio*, che intorno al terzo decennio del Duecento aveva dato ampio spazio al documento notarile laico.

Ottone Visconti, antecedentemente al 1262⁶, dopo essere stato procuratore dell'arcivescovo Leone per questioni interne e suo rappresentante al concilio di Lione, diviene arcidiacono della cattedrale e in questo ambito viene a contatto direttamente con le tipologie documentarie e i formulari in uso nella curia; li fa propri e, sebbene costretto a rimanere lontano da Milano per i primi quindici anni di episcopato, li elabora formalizzando un documento, le *littere patentes*⁷, con caratteristiche cancelleresche simili a quelle in uso anche in altre sedi vescovili e nelle cancellerie signorili⁸; ad esse affianca una tipologia mista di forme cancelleresche e notarili, fino ad allora per lo più usate distintamente, che potremmo definire *littere - instrumentum*⁹ con una espressione che ricalca la realtà diplomatica delle stesse, in quanto i due termini sono presenti contemporaneamente in atti che risultano rogati da un notaio che è scriba dell'arcivescovo. L'utilizzo di una forma espressiva piuttosto che dell'altra sarà in genere legato, come vedremo, al contenuto.

I caratteri estrinseci - il metodo di indagine è quello seguito per il periodo

⁵ VIII Internationaler Kongress für Diplomatie: «Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250», Innsbruck 27 settembre-3 ottobre 1993: relazione dal titolo *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, in corso di stampa.

⁶ Per le notizie biografiche, cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., di cui alla nota 3; E. CATTANEO, *Ottone Visconti* cit., di cui alla nota 1; ID., *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle origini al sec. XVI*, Milano 1982, pp. 121-122; G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria Viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, Brescia 1990, I, pp. 285-297; R. PERELLI CIPPO, *Visconti Ottone (1207 c.-1295)*, in «Dizionario della Chiesa Ambrosiana», VI, Milano 1993, pp. 3971-3974.

⁷ Il termine compare in una licenza di vendita concessa alle Veteri in data 1293 luglio 20 (Archivio di Stato in Milano, F. autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*).

⁸ Cfr., ad es., per Arezzo: G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», XVII-XVIII, (1977-78), pp. 65-171; per Bologna: G. CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 159-223; per Padova: B. PAGNIN, *Note di Diplomatica episcopale padovana*, in *Miscellanea di scritti vari in onore di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 563-588. Cfr., anche se più tardi, *Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di G. Mantovani, Padova 1988. Per le cancellerie signorili, cfr., come esempio, M. F. BARONI, *La formazione della cancelleria viscontea (da Ottone a Gian Galeazzo)*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 2, Milano 1977, pp. 97-193.

⁹ Così, ad es., in data 1282 dicembre 3, vengono usati nello stesso documento entrambi i termini: *littere* nell'*inscriptio* e *instrumentum* nella *corroboratio* (Archivio dell'Ospedale Maggiore in Mi, Diplomi episcopali, Milano, n. 398).

precedente - assimilano per taluni aspetti le due tipologie: la pergamena è regolare, rifilata con precisione, usata nel senso della larghezza; la scrittura elegante, di cancelleria, nel primo tipo, è altrettanto curata nel secondo. Nelle prime l'iniziale O di Ottone nell'*intitulatio* risulta quasi sempre ornata internamente con motivi floreali o è trasformata in un volto con la barba; il nome del destinatario è preceduto dai punti gemini; ampio è lo spazio fra le righe, l'ultima delle quali viene scritta intervallando parole e spazi bianchi per completare l'inquadratura nella pagina. L'altra tipologia presenta, come premesso, una scrittura più rapida, anche se regolare; l'iniziale del nome dell'arcivescovo, pur ingrandita, è per lo più lasciata vuota; l'uso dei punti gemini è saltuario; le sottoscrizioni notarili - rogatorio e scrittore - sono incolonnate con cura sotto il testo, testimoniando anche in questo caso una ricerca estetica.

Entrambi i documenti sono convalidati da un sigillo pendente, rotondo, grande (cm. 7), di cera gialla o scura¹⁰, fissato alla plica, che varia dai 2 ai 4 cm. di altezza, mediante cordini per lo più di canapa naturale o con l'aggiunta di poche varianti di colore. È un sigillo nuovo nella forma e nell'incisione, che Ottone introduce da subito¹¹ nei suoi atti e con il quale rompe la tradizione del sigillo ovale in uso a Milano fino ad allora. Alla figura di Ambrogio in piedi sostituisce tre figure: al centro il patrono, con pallio e mitra, seduto sul faldistorio, dai cui lati sporgono le teste di due 'canidi'¹²; i piedi poggiano su un capitello; la destra, benedicente, ha le tre dita aperte; la sinistra stringe il libro, del quale si vedono le borchie di chiusura; ai lati del capo le lettere SCS / AMBROSIVS. Al suo fianco i martiri Protasio e Gervasio poggiano su capitelli appena delineati: Protasio regge nella destra il libro e nella sinistra la palma, Gervasio, viceversa, nella destra la palma e nella sinistra il libro. Nella parte esterna delle due figure, verticalmente, le scritte rispettivamente SCS / P/TA/SI/VS e SCS / G/VA/SI/VS. Il tutto con un rapporto di grande equilibrio ed eleganza. La leggenda riporta in lettere maiuscole, in senso orario, partendo dal centro in alto, precedute dal segno di croce, le parole «S(igillum) Ottonis...», seguite dall'espressione che caratterizza anche l'*intitulatio*¹³.

¹⁰ Due soli sigilli, dei nove fino ad oggi reperiti integri, sono costituiti da uno strato di cera verde o molto scura, colato su un supporto di cera naturale, sul quale è impressa la matrice (V. docc. del 1267 aprile 15 e 1292 febbraio 27, rispettivamente in A. Osp. Maggiore in Mi, Diplomi episcopali, Milano, n. 394, e in ASMi, Fondo Religione, Perg., Milano, Cappuccio, cart. 383, n. 26a).

¹¹ Se sigilli di questo tipo non fossero stati ritrovati a partire dal 1267 (cfr. nota 10), sarebbe stato possibile ipotizzare che Ottone avesse introdotto l'uso del sigillo rotondo nel momento in cui divenne anche signore di Milano (1277). In uno studio sulla documentazione della signoria Viscontea avevo tralasciato quella di Ottone in quanto elementi intrinseci mi avevano convinto dell'opportunità di ascriverla all'ambito arcivescovile anziché signorile (cfr. articolo di cui alla nota 8, p. 102).

¹² La definizione è personale; il Bascapè vede la testa di due leoni (*I sigilli* cit., di cui alla nota s., p. 338); si tratta, comunque, di due figure animali stilizzate secondo il gusto del tempo.

¹³ Un sigillo ben conservato, di cera gialla, convalida un atto del 1285 febbraio 22 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 306, n. 333). V. tav. I. Il sigillo di Ottone

Un documento particolare, che per caratteristiche estrinseche merita di essere ricordato in questa sede, anche se già noto attraverso l'edizione del Bascapè, è datato 1288 gennaio 18, da Milano¹⁴. È una concessione all'ospedale milanese del Brolo, redatta secondo il formulario delle *littere*, con la precisazione che la decisione di accondiscendere alle preghiere dei richiedenti è stata presa «de consilio fratrum nostrorum archipresbiteri et ordinariorum Ecclesie Mediolanensis», i quali sottoscrivono, riproponendo un escatocollo ricorrente nei privilegi del secolo precedente, e di cui non ho finora trovato altri esempi per il nostro arcivescovo. Al centro la sottoscrizione di Ottone, a sinistra, incolonnate, quella dell'arciprete seguita dalle sottoscrizioni degli ordinari preti, a destra quelle degli ordinari diaconi e suddiaconi¹⁵. Il sigillo, in cera giallo scuro, ben conservato, è apposto a convalida.

In ultima analisi, se i caratteri esterni evidenziati dal sigillo rotondo costituiscono l'aspetto più immediato del 'documento' di Ottone, viene spontaneo chiedersi quali siano state le ragioni o le condizioni che portarono a quel cambiamento che nel formulario trova riscontro in una *intitulatio* nuova, tesa a sottolineare l'intervento della Santa Sede nell'elezione dell'arcivescovo.

Il fatto che Ottone sia stato designato direttamente da papa Urbano IV con una imposizione che ha visto l'esclusione a priori dei due candidati in lizza può averlo indotto a desiderare di rendere pubblica testimonianza di questo fatto nella formula che apre il protocollo e, nello stesso tempo, a sentirsi autorizzato ad adottare un sigillo che nella forma rotonda era proprio delle grandi cancellere-

è stato sommariamente descritto e riprodotto fotograficamente da Emilio Galli, *Il sigillo episcopale ambrosiano*, in «Ambrosius», 1925, pp. 124-125, e da Giacomo Carlo Bascapè, *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in «Milano», 1937, luglio, p. 338.

¹⁴ A. Osp. Maggiore in Mi, *Diplomi episcopali*, Milano, n. 400. Ed. G. C. BASCAPÈ, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e cenni di diplomatica episcopale*, Firenze 1937, p. 93, n. XXI. V. tav. II.

¹⁵ Dei dieci ordinari della metropolitana (di cui uno solo, Marzio de *Surexina*, non sa scrivere e affida la sottoscrizione al notaio Obizone *Ferrarius de Dugniano*) è possibile precisare le date (anche se non si intendono definitive) entro le quali è attestata la loro presenza nella Chiesa milanese, senza peraltro, per ragioni tipografiche, specificare eventuali qualifiche aggiuntive: Orrico *Scacabarotius*, 1261-1297; Marzio de *Surexina*, 1267-1270; Alberto de *Buxinate*, 1267-1308 o 1311; Lantelmo *Vicecomes*, 1278-1311; Ventura de *Basilicapetri*, 1269-1291; Matteo *Vicecomes*, 1288-1322; Antonio de *Carnixio*, 1264-1311; Corrado *Crassus (Grassus)*, 1264-1288; Narzo de *Sesto*, 1278-1320; Berardo de *Puteobonello*, 1278-1306 (Cfr. ASMi, F. relig., P. antica, Milano, Capitolo Maggiore del Duomo, cart. 182, cass. 78, M11, n. 17); *Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, III, Indice; C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», I, Milano 1954, pp. 29-30; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, ed. 2, Milano, 1857, VII, Indice; M. WELTI, *I quattro conti canonici ordinari (dal sec. XII al 1798)*, traduz. di L. Bordoni, in «*Helvetia sacra*», sez. I, 6, 1989, pp. 365-367, oltre, naturalmente, ai docc. predisposti per l'edizione. Per Orrico *Scacabarotius*, cfr. anche N. GHIGLIONE, *Scacabarozzi, Orrico*, in «Dizionario della Chiesa Ambrosiana», V, Milano 1992, pp. 3237-3238; M. P. ALBERZONI, *I Francescani e gli studi di teologia tra Due e Trecento*, in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, p. 10, nota 20.

rie e, pertanto, di uso piuttosto raro per quel periodo nelle cancellerie vescovili. È certo, comunque, che detto sigillo è personale dell'arcivescovo¹⁶ e serve a convalidare unicamente gli atti da lui emanati, mentre la curia, come vedremo, continua ad usare un sigillo di forma tradizionale.

Passando alle caratteristiche interne - l'analisi viene condotta sulle due tipologie separatamente - si è già premesso che l'intervento di Ottone non consiste nell'introduzione di forme nuove, come era avvenuto presso alcuni dei suoi predecessori, ma piuttosto in una codificazione del formulario, le cui partizioni, in un processo che si evolve dalla sua elezione all'entrata in Milano come arcivescovo e signore, si stabilizzano in espressioni che permarranno nell'uso, come le caratteristiche esterne, nella sede milanese anche nei secoli successivi.

littere patentes

Si aprono con l'*intitulatio* di cui si è detto, che si traduce nell'espressione «... Dei et apostolice sedis gratia Sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopus», cui segue l'*inscriptio* in forma generalizzata¹⁷, o rivolta a persone specifiche: in questo caso è accompagnata da aggettivi di benevolenza¹⁸. La *salutatio*, che chiude il protocollo, è espressa in modo sintetico e generico «salutem in Domino» fino a quando Ottone resta fuori sede; successivamente, alle varianti di dettato alterna espressioni più pregnanti, di cui quella maggiormente usata, almeno a partire dal 1284, è «salutem in Eo qui est omnium vera salus»¹⁹, senza peraltro che il destinatario determini la preferenza dell'una o dell'altra espressione.

Nel *tenor* il numero di formule varia a seconda che le *littere* siano espressione della paterna benevolenza dell'arcivescovo, quali concessioni di varia natura e indulgenze, oppure mostrino la sinteticità del *mandatum*.

L'*arenga* è ormai lontana dalle espressioni adottate dalla cancelleria nel secolo precedente, quando il dettato si adeguava al dispositivo²⁰; ora ricorda lo splendore della gloria di Dio, facendo appello alla necessità della preghiera²¹,

¹⁶ La tipologia rotonda con le tre figure dei santi milanesi sarà adottata anche dai suoi immediati successori.

¹⁷ «Universis Christi fidelibus», «Universis et singulis» (Cfr., ad es., in data 1284 febbraio 27, in data 1271 febbraio 5, rispettivamente in G. GIULINI, *Memorie* cit., ed. 2, VII, p. 193; ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, inserto in atto del 1272 maggio 7).

¹⁸ Ad es., «discreto viro» o «dilectis in Christo» (Cfr. in data 1267 settembre 18, al vicario; in data 1271 giugno 24, alle monache site presso S. Eufemia: rispettivamente in ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, inserto in atto del 1268 novembre 21; Bibl. Braidense in Mi, *Mss. Bonomi*, AE XV, 32, p. 32).

¹⁹ Cfr. in data 1284 febbraio 27, 1285 febbraio 22, 1288 gennaio 18 (di cui alle note, rispettivamente, 17, 13, 14).

²⁰ Cfr. articolo, di cui alla nota 5.

²¹ «Splendor paterne glorie qui sua mundum illuminat ineffabili claritate pia nota fidelium de clementie ipsius magestate sperantium tunc precipue benivolo favore prosequitur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur», in concessione di indulgenza del 1271 settembre 16 (ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*).

oppure fa perno sulla disponibilità della Chiesa e del suo arcivescovo²²; si stabilizza, dopo il 1280, in una forma già presente nella cancelleria pontificia e in uso in altre sedi²³. Nel mandato manca.

La *publicatio* ricorre raramente: nella forma «Noverint universi quod ...» è presente nella nomina di un procuratore per la riscossione di tasse²⁴; nella variante «Noveritis nos vidisse ...» in una conferma di indulgenza²⁵.

La *narratio* non sempre segue l'*arenga*; più spesso la sostituisce con poche parole che richiamano la presentazione della petizione («Ex parte tua, vestra, fuit humiliter supplicatum ut ...»²⁶) o l'accettazione della stessa da parte dell'arcivescovo («Vestris iustis postulationibus annuentes...»²⁷) o entrambe²⁸.

La *dispositio* è collegata direttamente all'*arenga* con *Eapropter*, a cui seguono il nome del destinatario in vocativo, con un aggettivo di familiarità, e l'espressione «tenore presentium ...» che introduce l'azione. Se ad essa precede la *narratio*, inizia con «Nos ...» oppure «Volens ...». Sono i verbi a specificare la natura delle *littere* e, pertanto, a sottolineare l'intervento pastorale dell'arcivescovo: «concedimus facultatem» (1267 aprile 15); «sub nostra protectione suscipimus» (1271 giugno 24); «ratificamus, approbamus et nostrum prestamus assensum» (1280 giugno 22); «licentiam elargimur» (1293 luglio 20) sono le espressioni più frequenti²⁹. Nel *mandatum* l'ordine è perentoriamente reso con «constituimus et ordinamus» (1266 dicembre 21); «committimus et mandamus» (1267 settembre 18); «precipiendo mandamus» (1272 novembre 24), etc.³⁰.

La *sanctio* e la *minatio* secondo lo stile romano sono presenti solo nelle *litte-*

²² «Solite Sancte Mediolanensis Ecclesie benignitatis offitium sed et nostrum, qui licet inmeriti eidem ecclesie presidemus, deprecit conditio ut volentibus ...», in una conferma di concessioni alle monache site presso S. Eufemia, in data 1281 luglio 30 (Bibl. Braidense in Mi, *Mss. Bonomi*, AE XV, 32, p. 33).

²³ «Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere assensum et ea que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere» nella concessione all'ospedale del Brolo in data 1288 gennaio 18 e al mon. del Cappuccio in data 1292 febbraio 27 (cfr. atti di cui alle note 13 e 10). Per l'uso nella cancelleria pontificia, cfr. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, I-III, Tübingen-Stuttgart 1881-1886; ASMi, Bolle e brevi, cart. 7. Per le altre cancellerie vescovili, cfr. FR. BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana (parte I)*, p. 11 dell'estratto, e le opere citate alla nota 8.

²⁴ Inserta in atto del 1272 maggio 7 (ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*).

²⁵ A. Osp. Maggiore in Mi, Diplomi episcopali, Milano, n. 397.

²⁶ Così, in data 1264 agosto 10, con varianti di dettato in data 1267 settembre 18 (Cfr. G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oubx*, Pinerolo, 1908, (BSSS, XLV), p. 326, n. CCCV, e doc. di cui alla nota 18).

²⁷ Cfr., ad es., in data 1267 aprile 15 (di cui alla nota 10).

²⁸ Cfr., ad es., concessione del 1271 giugno 24 (di cui alla nota 18).

²⁹ Per i documenti, nell'ordine, cfr. note 10, 18, 25; ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*.

³⁰ Cfr., nell'ordine, G.B. MORIONDI, *Monumenta Aquensia*, I, col. 241, nota 26; ASMi, F. relig., Perg., Mi, S. Marco, cart. 435, s. n.

re più solenni³¹; la pena di carattere spirituale è soggetta, come già nella documentazione degli arcivescovi dall'inizio del Duecento, all'indignazione del santo patrono oltre che di Dio e dell'arcivescovo («... indignationem Dei et beati Ambrosii confessoris et patroni nostri et nostram se noverit incursum»). Un'espressione sintetica, adatta al contenuto, è inserita nei mandati³².

La *corroboratio*, il cui uso nelle *littere* del periodo precedente era quasi nullo, compare abbastanza regolarmente e, dopo qualche iniziale forma descrittiva³³, si stabilizza nella espressione che caratterizzerà la documentazione milanese, e non solo milanese, anche dei secoli successivi: «In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus et nostri sigilli appensione muniri *oppure* munimine roborari»³⁴. In casi particolari, come in un *vidimus* del 1281 febbraio 23, con inserto il privilegio pontificio da autenticare, ha un dettato consono alla funzione dell'atto: «In cuius rei testimonium has litteras nostras sive hoc superscripti privilegii exemplum sigilli nostri fecimus appensione muniri»³⁵. È rara nel *mandatum*³⁶, sembra inutile nelle indulgenze³⁷.

La *data* («Dat.», abbreviato per sospensione) chiude l'escatocollo con riferimenti topici e cronici, ai quali viene aggiunto, quando Ottone si trova presso il pontefice, l'anno di pontificato: così nel 1267 da Viterbo³⁸, nel 1272 da Orvieto³⁹.

littere - instrumentum

Si è già detto⁴⁰ come l'*instrumentum* con l'aggiunta del sigillo o una tipologia mista cancelleresco notarile (*littere* nel protocollo, *iussio* al notaio e escatocollo notarile con sigillo) abbiano fatto la loro comparsa nella curia milanese a partire dal terzo decennio del secolo XIII, anche se era sembrato che l'impiego di

³¹ In data 1271 giugno 24 la concessione di protezione alle monache presso S. Eufemia e in data 1288 gennaio 18 la concessione all'ospedale del Brolo (di cui alle note 18 e 14).

³² «contradictores et rebelles auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam compescendo» (*Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)* a cura di A. M. Cotto, G. G. Fissore, P. Gosetti, E. Rossanino, Torino, 1986 (BSSS, CLXXX), p. 320, n. 217).

³³ «In cuius rei testimonium presentes litteras ad maiorem predictorum roboris firmitatem iussimus nostri sigilli appensione muniri», ad es., in data 1264 agosto 10 e 1267 settembre 18 (cfr. docc. di cui alla nota 26).

³⁴ Così, ad es., in data 1277 maggio 12, 1292 febbraio 27 (cfr. ASMi, Fondo Religione, P. antica, Mi, S. Maria della Vettabbia, cart. 2070, n. 2; *ibid.*, Perg., Mi, Cappuccio, cart. 383, n. 26a).

³⁵ ASMi, Bolle e brevi, cart. 15, Clemente IV, 1268 giugno 13.

³⁶ Ad es., c'è in data 1272 novembre 24, 1278 giugno 29 (cfr. ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, S. Marco, cart. 435, s. n.; doc. di cui alla nota 32).

³⁷ Cfr. docc. in data 1271 settembre 16, 1282 ottobre 15 (ASMi, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*; *ibid.*, Fondo Religione, Perg., Lodi, S. Domenico, cart. 188, 106b, n. 253).

³⁸ In data settembre 18, papa Clemente IV (inserte in atto del 1268 novembre 11, L. OSTO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864, p. 12, n. VI).

³⁹ In data 24 novembre, papa Gregorio X (cfr. doc. di cui alla nota 36).

⁴⁰ Cfr. nota 5.

tali forme fosse saltuario e limitato alla documentazione emanata fuori sede.

Con Ottone gli elementi elencati vengono costretti in un formulario che assume una stabilità duratura, dando vita ad un documento che assomma, pur con una certa mobilità di espressione legata alla natura stessa dell'atto, le peculiarità del documento di cancelleria e del documento notarile.

Nel protocollo l'*intitulatio* è la consueta; all'*inscriptio* generalizzata o nominativa segue la *salutatio* con espressioni in uso nelle *littere patentes*.

Una maggiore autonomia presenta il *tenor*, soprattutto in considerazione del contenuto. Nel primo periodo la *narratio* ha la prevalenza sull'*arenga*: così nello statuto per l'ospedale Nuovo⁴¹ o nell'invito perentorio al comune di Milano a restituire un prestito⁴². Intorno agli anni '80 essa scompare quasi del tutto a favore dell'*arenga* tipica («Iustis petentium desideriis ...»). È il dispositivo a determinare l'impiego di questa tipologia documentale, trattandosi per la maggior parte di provvedimenti che all'argomento ecclesiastico affiancano o sostituiscono un contenuto reale o patrimoniale: si è detto di statuti e di ammonizione al comune, ma numerosissime sono soprattutto le licenze di vendita⁴³, le conferme di permuta⁴⁴ o le investiture di benefici⁴⁵. Tuttavia, talvolta la scelta di tale tipologia non dipende dal contenuto dell'atto e la divisione fra *littere* e *littere-instrumentum* non appare così netta come si desidererebbe dimostrare⁴⁶; solo uno studio storico, che valuti i rapporti fra arcivescovo ed enti religiosi cittadini e della diocesi⁴⁷, potrà fare piena luce anche sull'impiego diverso di caratte-

⁴¹ In data 1268 ottobre 15, Viterbo (A. Osp. Maggiore in Mi, Aggregazioni, Mi, Ospedale Nuovo, cart. 62, fasc. I).

⁴² In data 1278 dicembre 6: si tratta in questo caso di un doc. atipico rispetto al formulario indicato: presenta una *invocatio* verbale, la *narratio* («Cum ...») e il dispositivo introdotto dal nome di Ottone con le espressioni usate nella *intitulatio*, infine la *corroboratio*, la sottoscrizione notarile e il sigillo (deperdito) (*Gli atti del Comune di Milano* cit., III, p. 83, n. LXXXII).

⁴³ Ai monaci di S. Ambrogio («licentiam per presens concedimus instrumentum») in data 1292 gennaio 31 (ASMi, Fondo religione, Perg., Mi, Mon. S. Ambrogio, cart. 341, t. 30, n. 15); al monastero del Cappuccio (stessa espressione) in data 1292 febbraio 21 (*ibid.*, Fondo Autografi, Arcivescovi, cart. 16, *ad annum*).

⁴⁴ Al monastero di S. Felice («laudamus, approbamus et confirmamus permutationem predictam ...») in data 1282 dicembre 3 (A. Osp. Maggiore in Mi, Diplomi episcopali, Milano, n. 398); al capitolo di S. Ambrogio («ratificamus, aprobamus et confirmamus et presentis instrumenti patrocinio comunimus») in data 1285 febbraio 22 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 306, n. 333).

⁴⁵ Per S. Maria del Monte («conferimus et damus ... de officio seu diaconatu ... cum iuribus omnibus et pertinentiis suis ...») in data 1284 marzo 19 (R. PERELLI CIPPO, *Regesto di S. Maria di Monte Velate* sec. XIII, Firenze, 1976, p. 487, n. 413).

⁴⁶ Una concessione di permuta e contemporanea conferma al monastero del Cappuccio in data 1292 febbraio 27, che dovrebbe rientrare, anche secondo le espressioni usate («ut possitis permutationem facere liberam licentiam concedimus ...; insuper etiam permutationem ipsam ... approbamus et confirmamus et presentis scripti patrocinio comunimus»), nella tipologia appena illustrata, è, in realtà, redatta secondo lo schema delle *littere patentes* (ASMi, F. relig., Perg., Mi, Cappuccio, cart. 386, n. 26a).

⁴⁷ È quanto ci si propone di fare pubblicando sistematicamente gli atti arcivescovili milanesi. L'aspetto storico verrà delineato nei singoli volumi da Annamaria Ambrosioni.

ristiche estrinseche e intrinseche. La *sanctio* e la *minatio* sono presenti nella forma in uso nelle *littere* in documenti particolarmente solenni e, in genere, nella conferma di concessioni⁴⁸; nel 1268 ad esse si contrappone, direi eccezionalmente per il periodo considerato, la 'gratia' per gli osservanti⁴⁹. La *corroboratio* è l'elemento di collegamento tra il formulario cancelleresco seguito nella stesura dell'atto e l'escatocollo, in cui prevalgono gli aspetti notarili. A un dettato che spiega le modalità di convalida⁵⁰ si sostituisce ben presto la formula fissa: «In cuius rei testimonium presens instrumentum fieri iussimus per notarium infrascriptum et nostri sigilli appensione muniri», che attribuisce al notaio la responsabilità della documentazione, alla quale, però, deve essere apposto il sigillo dell'arcivescovo. Nell'escatocollo l'*Actum* sostituisce il *Datum*, con indicazione topica e cronica, a cui segue l'elenco dei testi («in presentia ...» oppure «presentibus ..., testibus»)⁵¹. Le sottoscrizioni notarili, del rogatario e dello scrittore, chiudono la pagina.

Per quanto riguarda queste ultime, si può notare come lo scrittore si limiti a dichiarare il proprio operato esclusivamente in qualità di notaio cittadino («civ. Mediolani notarius»), mentre il rogatario, premesso *signum*, nome e cognome, si presenta come «publicus civ. Mediolani notarius» oppure «publicus auctoritate imperiali notarius» - con una qualifica non ancora in uso nella documentazione milanese coeva - a cui fa seguire la precisazione «ac scriba domini archie-

⁴⁸ Così nel 1268 ottobre 15, da Viterbo (di cui alla nota 41), nel 1282 dicembre 3, da Milano (di cui alla nota 44), etc.

⁴⁹ «Servantes autem omnipotentis Dei et gloriosi confessoris beati Ambrosii benedictionem, gratiam consequantur» (cfr. nota precedente).

⁵⁰ «In cuius rei testimonium scribi et publicari mandamus per notarium infrascriptum et sigilli nostri appensione muniri», in data 1268 ottobre 15 (cfr. nota 41).

⁵¹ La parte dell'escatocollo riservata all'elenco degli intervenienti offre nominativi di ecclesiastici, precisazioni sulla loro posizione nelle chiese cittadine e della diocesi, oltre, naturalmente, ai nomi di 'cives', presenti però in numero notevolmente inferiore. Non saprei al momento spiegare se i testi fossero scelti secondo un criterio prestabilito, legato agli attori, oppure secondo la casualità che li portava nella sede arcivescovile. È certo che una ricerca a tappeto condotta in tal senso su questo tipo di documentazione dell'arcivescovo così come su quella dei vicari potrebbe offrire un valido apporto a completare lacune cronologiche ed istituzionali che ancora oggi permangono sulla Chiesa milanese.

A titolo esemplificativo, si può segnalare che Ottone, quando risiedeva presso il pontefice, aveva al seguito una 'famiglia' di ecclesiastici, fra i quali, nel 1268, erano l'arcidiacono Conte *de Cassate* e Antonio *de Carnixio* ordinario, oltre ad alcuni 'dominicelli' non meglio identificati. Negli atti redatti a Milano compaiono i nomi di Matteo *Vicecomes*, in quell'anno vicedomino e ordinario della chiesa milanese (1290 giugno 9), di Beltramo *de Madregnano* preposito della chiesa di S. Trinità (1282 dicembre 3), di alcuni detentori di benefici in città, quale Giovanni *de Leventina* beneficiario di S. Donnino 'ad Matiam' (1292 gennaio 31), o nella diocesi, come prete Giovanni *Saderino* beneficiario della chiesa di Melzo (1292 gennaio 31), di conversi, come frate Ambrogio *de Alliate* del monastero di Chiaravalle (1292 gennaio 31), e così via. (Nell'ordine, gli atti citati tra parentesi: 1268 ottobre 15, Viterbo: cfr. nota 41; 1290 giugno 9: ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 306, n. 362, e nota 15; 1282 dic. 3: A. Osp. Maggiore in Mi, Diplomi episcopali, Mi, n. 398; 1292 genn. 31: ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Mon. S. Ambrogio, cart. 341, t. 30, n. 15).

piscopi». Sembra quasi che egli desideri (o gli sia richiesto) mettere in evidenza la sua peculiarità di 'publica persona', indicando anche l' 'auctoritas' da cui gli deriva la 'fides', per poi riferire della sua funzione nella cancelleria, dove sembra sia destinato a rimanere a lungo, forse *ad beneplacitum* dell'arcivescovo stesso⁵².

Solo quattro sono i notai che rogano per Ottone: due in modo pressoché continuativo⁵³, gli altri saltuariamente⁵⁴. I primi due, Antegrado *Crottus* e Rodolfo *de Fenegroe*, si presentano con le qualifiche di cui si è detto; gli altri, Monte *Coronus* e Giacomo *de Bezo de Canobio*, si definiscono semplicemente notai, anche se tutti poi sono 'scribae' dell'arcivescovo, e la loro presenza è documentata pure in atti della curia degli stessi anni o di anni vicini⁵⁵. Una ricerca veloce, non sistematica, condotta sulla documentazione privata e comunale coeva, al solo scopo di vedere se i notai di Ottone esercitassero contemporaneamente la libera professione, ha dato esito negativo⁵⁶, anche se potrebbe trattarsi di pura casualità. Ad ogni modo, osservando gli elementi della sottoscrizione e allargando il campo anche ai notai dei vicari e della curia, si può ipotizzare che sia quelli che si possono definire cancellieri dell'arcivescovo sia gli altri, indipendentemente dall'essere esclusivamente o meno attivi presso l'arcivescovato, incomincino a raccogliere le abbreviature degli atti arcivesco-

⁵² Così anche G. CHITOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-232.

⁵³ Antegrado *Crottus* negli anni 1271, 1273, 1277-79, 1281-84, 1291-92; Rodolfo *de Fenegroe* negli anni 1287-88, 1290, 1291-92, 1294 (Le date sono ricavate dalla documentazione predisposta per l'edizione; essendo le ricerche ancora in corso, sono solo indicative). Questi due notai, oltre ad essere gli unici a sottoscrivere con le qualifiche complete, di cui si è detto, quando riferiscono di aver affidato ad altri la scrittura dell'atto, usano il verbo *transcribere* («in publicam formam reddegi et ad transcribendum dedi»; «hoc instrumentum tradidi et ad transcribendum dedi») in alternativa al verbo *scribere*. Ora, se il significato proprio del verbo è quello di *exemplare* (C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, edictio nova aucta a L. Fabre, Niort, 1883-87, VIII, p. 153), e in tal senso è usato in Milano per lo stesso periodo, riferito a un registro («*exemplavi et transcripsi in Beroldo ...*»: A. Capitolo del Duomo, cod. 2 D.28, *Beroldus novus*, dal *Beroldus vetus* perduto, f. 372) e a Genova («*transcripsi et exemplificavi ...*, *transcribi et registrarì ...*»: A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum ...*», di cui alla nota 57, pp. 147, 156), è probabile che detti notai lo abbiano introdotto nella sottoscrizione impropriamente, anche se poi il verbo entra nell'uso, come dimostra la documentazione del secolo successivo (cfr., ad es., 1309 marzo 18, Milano, in ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, S. Giorgio in Palazzo, cart. 420, fasc. 188i).

⁵⁴ Essi sono Monte o Montino *Coronus de Gallarate* nel 1268 e nel 1271 (cfr. doc. di cui alla nota 41, e ASMi, Fondo Religione, Perg., Varese, S. Maria del Monte, cart. 134, n. 67) e Giacomo *de Bezo de Canobio* nel 1283 e nel 1285 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 306, n. 333; Bolle e brevi, cart. 16, ad a. 1277 aprile 9).

⁵⁵ In tal caso si qualificano «notarius ac scriba curie archiepiscopatus»: cfr. nota 59.

⁵⁶ Mi riferisco solo ai notai che si qualificano «domini archiepiscopi», di cui ho detto: essi, anche quando compaiono senza qualifica, agiscono sempre per conto dell'arcivescovo (cfr. *Gli atti del comune* cit., III, Antegrado *Crottus*, pp. 376, 380; Giacomo *de Bezo de Canobio*, pp. 446-448).

vili su fascicoli apposti, come è dimostrato avvenire in altre sedi⁵⁷ e come è documentato per Milano nel secolo XIV⁵⁸. Al proposito si può citare la dichiarazione di un notaio dell'ufficio, che estrae copia di una causa nel 1271 «a quaterno ... socii mei», che nel caso specifico, è uno di quei notai di cui si è detto⁵⁹.

I documenti dei vicari generali

Non offrono particolarità rilevanti sotto il profilo diplomatico, salvo qualche eccezione, in quanto sono redatti da notai di curia secondo la tipologia dell'*instrumentum*.

Si tratta per lo più di documenti giudiziari, di competenza appunto dei vicari, che presentano le stesse caratteristiche del documento comunale coevo. Già, infatti, nella prima metà del Duecento era stato possibile assistere ad un progressivo inserimento del notaio laico nella curia arcivescovile⁶⁰, e ora, durante l'episcopato di Ottone l'organizzazione degli uffici e la relativa produzione documentaria ricalcano quella degli organi comunali. Non è un caso che questo arcivescovo, dato il difficile equilibrio cittadino, abbia fatto ricorso per i propri uffici giudiziari ed amministrativi a quei notai che avevano acquisito una competenza specifica in ambito civile, ed erano, pertanto, in grado di

⁵⁷ Così ad Arezzo (cfr. G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione* cit., p. 169, nota 190); così a Genova (cfr. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV)*, in «Atti della Società Ligure di Storia patria», n. serie, XXIV, fasc. I, pp. 107-170).

⁵⁸ Quattro sono i notai arcivescovili trecenteschi, di cui sono conservate le imbreviature presso l'Archivio di Stato in Milano: Negroni Lanzarotto di Medio (1345-53), Arese Ambrosolo di Comolo (1357-89), Ciocca, o Giochi, Giacomolo q. Maffiolo (1362-1428), Trecchi Castellino di Tranquillino (1373-1405) (F. notarile, rispettivamente Appendice notai, cart. 37; Notarile, cartt. 9-10; Appendice notai, cart. 28; Notarile, cart. 20; cfr. anche E. MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, in «Archivio Storico Lombardo», XXII (1895), nn. 7, 15, 24, 42). Una indagine condotta su due registri di imbreviature del notaio Ambrosolo Arese (cart. 9) ha evidenziato chiaramente come egli distingua gli atti di varia natura, anche se per lo più ascrivibili all'ambito ecclesiastico, da quelli arcivescovili, e che dal cartolare trasferisca i primi nel «Quaternus imbreviaturarum mei ... publ. imperiali auctoritate not. Med.» (1357-58), gli altri nel «Registrum mei ... publ. imperiali auctoritate not. scribeque archiepiscopalis curie ...» (1362-64) Purtroppo non si sono conservate imbreviature degli stessi anni, che avrebbero permesso un controllo incrociato.

⁵⁹ Si tratta di Guglielmo *Coronus* che estrae copia di una causa dibattuta dinanzi a due vicari generali nel 1271; Antegrado *Crottus*, suo socio, sottoscrive, premettendo il *signum*, con la qualifica usata per gli atti di curia «notarius ac scriba curie archiepiscopatus» (A. Capitolo del Duomo in Mi, Perg., A10, cucita con altri atti).

⁶⁰ Non estranea a questa realtà una disposizione del IV Concilio Lateranense, che pose come obbligo al giudice di diritto canonico l'aggregarsi di un notaio per ridurre in scritto «universa iudicii acta» (cfr. M. F. BARONI, *La registrazione negli uffici del comune di Milano nel secolo XIII*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 1, Milano 1976, p. 63 e nota 51; G. CHITOLINI, «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni*, cit., p. 223).

ricreare nella curia vescovile, pur con i dovuti adeguamenti⁶¹, anche tutte quelle tipologie di atti 'intermedi', che caratterizzavano già la produzione comunale. Se è vero che un confronto diretto fra formulari e metodi di autenticazione sarà possibile solo quando anche la documentazione di Ottone sarà pubblicata, è però lecito in questa sede accennare, a titolo indicativo, proprio a quelle tipologie 'di ufficio' che riproducono pedissequamente il formulario in uso negli uffici giudiziari comunali. Due esempi sono significativi: - il *preceptum* del vicario al servitore arcivescovile, che presenta la stessa successione di espressioni che troviamo in quello indirizzato dal console ad analogo funzionario esecutivo: *invocatio* verbale, *dispositio* in un solo periodo («Precepit dominus ... vicarius generalis ... servitori curie archiepiscopatus M. ut vadat, ad petitionem ..., et precipiat ...»); *subscriptio* con nome, cognome, qualifica seguite dal riferimento alla scrittura («signavi suprascripto servitori») e la *data* in numeri romani⁶²; - e le copie per estratto degli atti giudiziari, che nella documentazione prodotta dai funzionari arcivescovili mostrano le medesime caratteristiche estrinseche e intrinseche di quelle comunali⁶³: scritte per i richiedenti su ritagli di pergamena, conservate cucite le une alle altre o unite ad atti privati riguardanti gli stessi attori⁶⁴, sono caratterizzate dalla data in numeri romani, limitata ad anno, giorno della settimana e del mese, e da un *tenor* costituito da un dettato stringato («Dominus ... vicarius generalis ... statuit terminum denunciandi datum reis die ... de causa ...») ⁶⁵, che termina con la sottoscrizione del notaio di curia senza *signum*.

Alla documentazione giudiziaria in forma notarile si contrappongono i *man-*

⁶¹ Ad es., la sostituzione della scomunica al bando (cfr. doc. del vicario Narzoe *de Sexto* in data 1284 giugno 13, ASMi, Fondo Religione, Perg., Chiaravalle, cart. 562, n. 580). Se il servitore agiva per entrambe le autorità - comunale e vescovile - il testo è ben preciso: «... quatinus sub pena excommunicationis ex parte dicti domini vicarii et sub pena et banno librarum, ad voluntatem suprascripti iudicis (potestatis)» (cfr. *Gli atti del comune di Milano* cit., III, p. 548, n. DXXIV).

⁶² Un esempio significativo è dato dal precetto emesso in pari data (1282 maggio 29) dalle due autorità (Guidotto *de Landriano* vicario, Giovanni *de Ribaldiis* giudice e assessore del podestà) e notificato (da Cabrio *de Vogenzate* notaio di curia e da Rosso *Canallus* notaio del comune) allo stesso servitore (Alberto *de Cagii* o *de Cagnio*): è conservato in due pergamene cucite l'una all'altra (A. St. Mi, Amministrazione F. relig., Mi, S. Maria Passarella, cart. 910, s. n.; *Gli atti del comune* cit., III, App., p. 978, n. VI). Non sono rari gli esempi di collaborazione di questo tipo fra autorità civile ed ecclesiastica: v. agli anni 1282, 1286, 1290, etc. (*Gli atti del comune* cit., III, p. 230 n. CCXI, p. 440 n. CDVIII, p. 538 n. DXXIII). Per quanto riguarda le caratteristiche e le problematiche del documento comunale, cfr. M. F. BARONI, *Il «preceptum». Note di diplomatica comunale milanese*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 5, Milano 1979, pp. 5-16.

⁶³ Per quelle comunali, cfr. M. F. BARONI, *La registrazione* cit., pp. 51-67.

⁶⁴ Cfr. ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 305, n. 290.

⁶⁵ Così in data 1279 maggio 20; in data 1279 maggio 13 viene fissato il termine *respondendi libello*; in data 1282 luglio 24 il termine *proponendi exceptiones*, etc. (cfr. per gli atti del 1279, cuciti insieme, ASMi, Fondo Religione, Perg., Chiaravalle, cart. 562, n. 544; per quello del 1282, *ibid.*, Mi, S. Giorgio in Palazzo, cart. 419, 188g, n. 4).

data, di cui ho trovato, in proporzione, pochi esempi. Essi ricalcano il formulario consueto di questo genere di *littere*: l'*intitulatio* premette la qualifica abituale dell'autore nell'ambito della Chiesa, a cui si aggiunge quella di 'vicarius generalis'; la *salutatio* è nella forma generica («Salutem in Domino») ⁶⁶. Destinati ad avere una esecutività immediata, fanno perno sul verbo *mandamus, monendo et precipiendo mandamus*, pena la scomunica; sono privi di *corroboratio* e si chiudono con l'esplicito invito ad accusare ricevuta («Reddantur littere») ⁶⁷. Diverso, invece, il dispositivo delle *littere* rare in cui il vicario agisce in qualità di delegato dell'arcivescovo: la concessione è destinata ad avere effetto duraturo, la *corroboratio* precisa la convalidazione da apporsi con il sigillo della cancelleria («In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus et sigilli cancellarie Mediolanensis Ecclesie munimine roborari») ⁶⁸.

Che detto sigillo fosse diverso da quello apposto alla documentazione dell'arcivescovo sembra un dato di fatto. Due documenti del vicario Omiabene *de Ravenna* aggiungono al proposito altri elementi. Entrambi redatti in forma di *instrumentum*, contengono la *iussio* al notaio e la richiesta di sigillo («ad maiorem roboris evidentiam appensione sigilli cancellarie ...») ⁶⁹ che attesti, accanto alla 'fides' del rogatario, la solidità dell'autorità del vicariato milanese («iussit presentibus (*sic*) apponi sigillum cancellarie prefati domini archiepiscopi ad sue vicarie auctoritatis [certitudinem] declarandam et ad maius testimonium omnium predictorum») ⁷⁰. Quest'ultimo ha fortunatamente conservato il sigillo, anche se non integro: è di forma ovale, di colore giallo bruno, appeso con un cordino intrecciato beige e bleu. Sebbene sia privo della parte inferiore destra e la cera sia molto corrosa nella parte superiore, si riesce ad intravedere una figura in piedi, o almeno alcune parti di essa, senza peraltro poter dire se si tratti di S. Ambrogio, come nei sigilli dei predecessori. La scritta, dall'alto in senso orario, dopo il segno di croce, rivela le parole «vicarius [domini archiepiscopi] Sancte Mediolanensis Ecclesie» ⁷¹.

⁶⁶ L'espressione «Salutem pro meritis» è usata in *littere* del vicario Omiabene del 1292 maggio 26 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, S. Apollinare, cart. 361, n. 196, inserite in atto del 30 maggio).

⁶⁷ Così, ad es., Federico *de Tortis* in data 1274 luglio 21, Omiabene *de Ravenna* in data 1293 luglio 13 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Vimercate, cart. 610, n. 26; *ibid.*, Mi, Mon. Maggiore, cart. 492, n. 754, inserite in atto del 21 luglio).

⁶⁸ Così in data 1291 dicembre 12 (A. Capitolo del Duomo in Monza, Perg., cart. 14, n. 151).

⁶⁹ Così nella conferma, in data 1291 gennaio 18, dell'elezione ad abate di S. Ambrogio di Fa-zio *Ferrarius* monaco e sacrista di Chiaravalle, che viene investito «per librum unum quem nostris tenemus manibus». Del sigillo deperdito restano i cordini bordeaux (ASMi, Fondo Religione, Perg., Chiaravalle, cart. 553, n. 9).

⁷⁰ Così in un ordine del 1292 aprile 26 al notaio della curia Giacomo *Mainerius*, su petizione del convento di S. Eustorgio, «ut exemplarem, autenticarem, insinuarem et registrarum et in publicam formam redigerem ...» un privilegio dell'arcivescovo Enrico *de Settala* in data 1227 gennaio 23 e la relativa conferma di papa Gregorio X in data 1273 aprile 11 (ASMi, Bolle e brevi, cart. 15, sotto Gregorio X).

⁷¹ V. tav. I.

Almeno due, dunque, i sigilli in uso a Milano: il primo, grande, rotondo, con tre figure per gli atti dell'arcivescovo, il secondo, ovale, con una sola figura, per gli atti di curia.

A questo punto non resta che aggiungere qualche considerazione sui vicari⁷², deducendola esclusivamente dalla documentazione. Se i vicari di Leone *de Perego* o, prima ancora, di Guglielmo *de Rizolio*, avevano l'abitudine di sottoscrivere in calce la sentenza da loro pronunciata⁷³, sotto l'episcopato di Ottone questo uso scompare, e la qualifica di vicario si completa con l'aggiunta dell'aggettivo 'generalis'⁷⁴. Scelti in genere fra gli ordinari della Chiesa milanese, essi affiancavano l'arcivescovo anche per più anni consecutivi⁷⁵, e il loro numero sembra fosse soggetto alle necessità interne della curia, dal momento che per alcuni anni troviamo una presenza più numerosa, per altri meno⁷⁶; inoltre, in determinati casi da valutare nell'ambito della loro attività e delle loro competenze, essi agivano in due, di cui uno era milanese e l'altro no⁷⁷.

⁷² Interessante, a questo proposito, anche se riguardante un periodo ben più tardo, lo studio di Barbara Mariani, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, in «Società e storia», XIV (1991), n. 54, pp. 769-811, ed ora C. Belloni, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce*, in «Periodico della Società Storica Comense», 56 (1994).

⁷³ Cfr., come esempio, la sentenza di Oprando *Zendatarius* vicario dell'arcivescovo Guglielmo *de Rizolio* in data 1239 dicembre 6 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Chiaravalle, cart. 558, n. 232) e la sentenza di Giovanni *de Alzate* vicario dell'arcivescovo Leone *de Perego* in data 1244 novembre 18 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, S. Maria in Valle, cart. 468, n. 29).

⁷⁴ Alla sistemazione definitiva dell'ufficio di vicario generale operata da Ottone accenna Enrico Cattaneo (*Ottone Visconti*, cit., p. 146 e ss.).

⁷⁵ Per notizie di carattere generale, cfr. C. MARCORA, *Serie cronologica dei vicari generali della diocesi di Milano (dal 1210 al 1930)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», VI, Milano, 1959, pp. 252-282.

⁷⁶ Pur tenendo conto dell'enorme dispersione della documentazione, a causa della quale i dati non saranno mai reali, e facendo presente, come premesso, che le ricerche sono ancora in corso e alcuni dati da valutare, mi sembra possa essere utile aggiungere qualche nominativo all'elenco dei vicari generali edito dal Marcora e inserire qualche tassello cronologico là dove risulti possibile:

Albertus de Basilicapetri, ordinarius Ecclesie M., vicarius generalis, 1267, 1268, 1278, 1279, 1282; Aliprandus Vicecomes, ordinarius Eccl. M., vic. gen., 1269, 1271, 1272, 1273, 1274, 1277, 1278, 1279; Bonifatius de Sancta Iulia, canonicus Albensis, vic. gen., 1262, 1271, 1272; Bonifatius de Vico, mag., archipresbiter eccl. de Vico, Astensis diocesis, vic. gen., 1277, 1279; Federicus Pigozus, vic. gen., 1290, 1291, 1292; Federicus de Tortis, Tortus, prepositus eccl. de Castronovo, Terdonensis diocesis, vic. gen., 1272, 1273, 1274, 1275, 1277 (*olim*); Guidotus, Guido de Landriano, prepositus eccl. de Olzate Ollona, vic. gen., 1282, 1283, 1284, 1285, 1286, 1287; Iohannes Ferr(arius), canonicus Bresiensis, vic. gen., 1288; Leonardus, prepositus de Lexio, vic. gen., 1265; Narzoe de Sexto, ordinarius eccl. M., vic. gen., 1284; Omiabene, Homiabene de Ravenna, mag., clericus, canonicus eccl. Ravenatis, vic. gen., 1287, 1288, 1289, 1290, 1291, 1292, 1293, 1294; Ventura de Baxilicapetri, ordinarius Eccl. M., vic. gen., 1284, 1286.

⁷⁷ Così, ad es., nel 1272 (marzo 4) Aliprando *Vicecomes* e Bonifacio *de Sancta Iulia*; nello stesso anno (dicembre 2) Aliprando *Vicecomes* e Federico *de Tortis* (cfr. ASMi, F. relig., Perg., Mi, Cap. S. Ambrogio, cart. 305, n. 291, Mon. Maggiore, cart. 490, n. 549).

Sotto questa terminologia si comprende tutta quella documentazione che non ha carattere giudiziario e che, a vario titolo, vede impiegati i procuratori e i funzionari dell'arcivescovo nell'amministrazione della diocesi.

Redatta in forma notarile, essa non interessa direttamente in questa sede se non per un particolare tipo di atto, di cui restano parecchi esempi. Si tratta della ricevuta che veniva rilasciata da un funzionario apposito («ad hoc constitutus, *oppure* gerens vices in temporalibus d. archiepiscopi») a chi avesse pagato la tassa usuale che era imposta al clero⁷⁸ o quella applicata per cause contingenti⁷⁹, «*exemptis et non exemptis*»⁸⁰. La pergamena è piccola, la scrittura veloce, la forma concisa. Di norma è in originale, e il formulario sotto il profilo diplomatico si riduce a pochi elementi: la data in numeri romani, con anno, giorno della settimana e del mese, rarissima l'indizione⁸¹. Il *tenor* è compendiato in un periodo unico, che si struttura come una 'confessio'. Infatti, si apre con tale espressione («*Confitetur ...*»), seguita da nome e qualifica dell'esattore (presbiter, frater, capellanus archiep., camerarius, notarius curie⁸²), dalla cifra ricevuta e dal motivo dell'imposizione («*recepisse a ... solidos ... pro censu ... oppure pro talia de libris ...*, imposta pro ...»). Interessante è l'escatocollo: reca, anche se non sempre⁸³, la sottoscrizione dell'autore che, se è ecclesiastico, appone un *signum* suo distintivo⁸⁴; se è notaio, sottoscrive con la

⁷⁸ Nel 1275 (dicembre 24) frate Ambrogio *de Albiate*, converso di Chiaravalle, «gerens vices in temporalibus», nel 1283 (gennaio 4) frate Avanzo, anch'egli converso di Chiaravalle, camerario dell'arcivescovo e suo procuratore «in temporalibus», («... pro censu ...»). Avanzo sottoscrive, senza *signum*. La ricevuta di frate Ambrogio è di mano di un notaio della curia (ASMi, Fondo Religione, P. antica, Mi, S. Margherita, cart. 1912, s. n.).

⁷⁹ «pro subsidio domini Ottonis Vicecomitis M. archiepiscopi eundi ad concilium Lugdunense» (1275 maggio 6); «pro diversis procuracionibus diversorum nunciorum domini Gregorii» (1276 aprile 2); «pro solvenda pecunia ambaxatoribus ituris ad Curiam Romanam» (1277 aprile 6); «in subsidium comunis M. pro laborerio Abdue fiendo et aliis inmoderatis expensis ad defensionem civ. et comitatus M.» (1278 luglio 5); «pro dono facto eidem archiepiscopo pro solvendo quodam suo debito» (1280 settembre 29), etc. (cfr., nell'ordine, ASMi, Fondo Religione, Perg., Mi, Mon. Maggiore, cart. 490, nn. 563, 566, 576, 595; cart. 491, n. 618). Alcuni di essi sono citati da Elisa Occhipinti, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982, p. 33, nota 51.

⁸⁰ Così in data 1281 febbraio 22, «pro fosato Villanore» (ASMi, Perg., Mi, Mon. Maggiore, cart. 491, n. 639).

⁸¹ Un esempio in data 1271 marzo 25 (ASMi, Fondo Religione, Perg., Varese, S. Maria del Monte, cart. 134, n. 67).

⁸² V., ad es., i docc. di cui alle note 78 e 79.

⁸³ V. nota 78.

⁸⁴ Così prete *Miranus de Sancto Domino* ha un *signum* molto simile a quello notarile, formato da elementi verticali e orizzontali con ai margini esterni le sillabe del nome; prete *Iohannes Boffa* una croce inserita in un disegno formato da tre semicerchi che si concludono in basso con due linee verticali chiuse alla base; prete *Otto de Marliano*, cappellano dell'arcivescovo, usa la semplice

propria qualifica, senza *signum*⁸⁵. In qualche caso, a questa sottoscrizione si aggiunge quella di un notaio «ad hoc officium constitutus»⁸⁶.

Si può concludere soffermando l'attenzione sui notai della curia⁸⁷.

La loro sottoscrizione, a differenza di quella dei notai cittadini contemporanei, limita gli elementi personali al solo nome e cognome - rara la paternità o la provenienza, nulla l'abitazione - a cui fa seguire la qualifica di «notarius ac scriba curie» o semplicemente di «notarius curie», senza che si possa evidenziare una distinzione di competenze fra notaio e cancelliere al di là di quanto si è detto per i notai dell'arcivescovo. Collegata alla responsabilità della 'scrittura' era la messa a registro e la relativa conservazione di tutto quanto riguardasse l'organizzazione e l'amministrazione dei beni e dei benefici in città e nella diocesi, così come risulta da un «reperitur» estratto da un registro conservato presso il cappellano dell'arcivescovo, Ottone *de Marliano*⁸⁸.

A queste considerazioni si può aggiungere ancora che sembra probabile che avessero, almeno alcuni, compiti specifici nell'ambito dell'ufficio o fossero alle dirette dipendenze di un funzionario: nel 1267, infatti, un notaio si qualifica «domini vicarii»⁸⁹, nel 1289 un altro «domini capellani»⁹⁰. Non è da escludere che ad essi fossero demandati incarichi di fiducia in altri settori, e non solo per la riscossione delle tasse⁹¹.

Come elemento numerico si può dire che più di quaranta sono i nominativi che compaiono nella documentazione per il trentennio dell'episcopato di Ottone.

croce; frate *Vicentius* dell'ospedale del Brolo una forma ovale divisa in due parti da una linea orizzontale, sopra e sotto la quale c'è un punto pieno piuttosto evidente.

⁸⁵ Così *Cabrius de Vogenzate* in data 1276 aprile 2 (cfr. nota 79).

⁸⁶ Cfr. doc. del 1277 aprile 6, di cui alla nota 79.

⁸⁷ Un elenco, compilato nel 1297 da Baldassarre Oltrocchi, conservato presso l'Archivio arcivescovile di Milano, è stato pubblicato da Carlo Marcora, *Un elenco di notai della curia arcivescovile di Milano*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», VIII, Milano 1961, pp. 123-128. Per il periodo di Ottone sono elencati quindici notai.

⁸⁸ «Reperitur in libro recepti unius imperialis pro pertica clericorum et religiosarum personarum qui habent beneficia; qui liber est penes dominum presbiterum Ottonem de Marliano capellanum ven. patris d. Ottonis ...», posteriore al 1289, relativo al capitolo della chiesa di Monza, e uno simile, coevo al precedente, relativo al capitolo della chiesa di S. Ambrogio di Mi (ASMi, Fondo Religione, Perg., Monza, Capitolo, cart. 594, n. 18; A. Capitolo S. Ambrogio in Mi, Perg. sec. XIII, cart. 8, n. 257).

⁸⁹ Così, nel 1267 [giugno 5] *Uberto Blanchetus* (A. Capitolo del Duomo in Mi, Cod. 2D. 28-Beroldus novus-, f. 372).

⁹⁰ Così, post 1289 dicembre 29, *Canevisio Trincherius* (A. Capitolo S. Ambrogio in Mi, Perg. sec. XIII, cart. 8, n. 257, di cui alla nota 88).

⁹¹ Per l'attività in qualità di fiduciari o di delegati dei vicari e dei funzionari di curia si rimanda a quando le ricerche documentarie saranno completate.



Tav. I

